

La parabola amara di un Pontefice sempre più solo

di Franco Garelli

in "La Stampa" del 29 maggio 2024

Aperto nelle dichiarazioni, chiuso nei fatti? È questa l'accusa più pesante che viene rivolta a Papa Francesco dopo la sua denuncia della troppa «frocaggine» presente nei seminari. Parole dette "in camera caritatis", in un incontro a porte chiuse con i vescovi italiani, ma destinate (dopo un po' di "catenaccio" da parte degli ambienti ecclesiali) a fare il giro del mondo, creando a dir poco sconcerto e preoccupazione.

I giornali cattolici cercano di parare il colpo, per *Famiglia Cristiana* il Papa ha usato un'espressione «colorita», mentre *Avvenire* la definisce «irrituale». Ma il disorientamento è grande sia tra i vescovi stessi, sia nell'entourage del Papa. «Non riusciamo più a trattenerlo, talvolta esonda», dicono alcuni.

A livello più ampio, il monito del Papa alla Chiesa perché non accolga nei seminari giovani con un orientamento omosessuale ha sollevato una vera e propria alzata di scudi e interrogativi roventi. Può un Pontefice parlare così, usare termini come questi? È giusto chiedere ai seminaristi una coerenza di vita, ma ciò vale sia per i candidati al sacerdozio di orientamento eterosessuale come per i gay, in quanto ciò che conta per le norme della Chiesa è se il soggetto sia in grado o meno di osservare l'obbligo celibatario. La battuta del Papa non è in fin dei conti un po' omofoba? Di qui la richiesta al Pontefice di rettificare il suo pensiero. Ed in effetti la correzione giunge il giorno dopo, con una nota del Vaticano in cui si afferma che il Papa «non ha mai inteso offendere o esprimersi in termini omofobi, e rivolge le sue scuse a coloro che si sono sentiti offesi per l'uso di un termine, riferito da altri». E ciò in linea con l'idea tipica di Francesco che «nella Chiesa nessuno è inutile, nessuno è superfluo, c'è spazio per tutti».

Al di là della precisazione, resta da chiedersi perché si verificano questi incidenti di percorso in un pontificato che ha sin qui dato prova di grande apertura sulle questioni etiche. In particolare Francesco è il Papa che ha spinto la Chiesa a non considerare più "irregolare" la condizione omosessuale e a riconoscere che anche questi soggetti sono figli di Dio. E ciò con due gesti specifici: da un lato (pochi mesi dopo la sua elezione sul soglio di Pietro), quando ha affermato pubblicamente «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?»; e dall'altro, in tempi più recenti, quando ha introdotto nella Chiesa una benedizione specifica per le coppie omosessuali, pur esponendosi alle critiche di vari episcopati nel mondo.

A fronte di queste aperture, come si spiega dunque il warning del Papa ai vescovi sull'eccesso di omosessuali tra i candidati al sacerdozio? Una prima ipotesi è che egli sia aperto a includere gli omosessuali tra il popolo di Dio, ma restio a dar loro piena cittadinanza nel ministero; e ciò sia per convinzioni personali (in linea con il suo orientamento religioso tradizionale) sia per evitare le tensioni che questo pieno riconoscimento alla condizione omosessuale può produrre in ampi settori della cattolicità. Ma un altro fattore alla base di questa ristrettezza di vedute è rappresentato dal pericolo - più volte denunciato dal Papa - che si consolidi nella Chiesa una lobby dei gay, che - pur con intenti di solidarietà interna - contribuisca (al pari di altri gruppi di pressione) a mettere in discussione le ragioni della comunione. È questa una preoccupazione ricorrente in Papa Francesco, guardando a ciò che accade nella Curia romana e in altre Curie del mondo, dove alcuni ecclesiastici possono essere legati tra di loro (in una solidarietà difensiva) da una condizione che ha difficoltà ad essere accettata dall'insieme della cattolicità.

Un ulteriore motivo atto a comprendere questo orientamento oscillante del Pontefice sulla questione omosessuale (apertura ai gay in generale, chiusura verso i preti-seminaristi omosessuali) è forse individuabile nella solitudine con cui Papa Francesco sta vivendo il suo alto ruolo e le sfide della Chiesa nell'epoca attuale. Una solitudine che ha una componente caratteriale/formativa, ma che è

anche dovuta allo stile con cui egli governa la barca di Pietro e alla carenza di grandi figure di riferimento con le quali condividere orientamenti e decisioni. Una solitudine, dunque, che può esporre il Papa a posizioni ondivaghe a seconda dei casi e dei momenti, tipica di chi sta aprendo delle breccie nella cattolicità su questioni decisive su cui è difficile far maturare un consenso allargato.